

Debito in rallentamento, esportazioni con il turbo

- La produzione industriale prende forza trainata dalla riscossa del Made in Italy
- La bilancia commerciale ha chiuso l'anno con un saldo positivo record di 51,6 miliardi

IL RAPPORTO TRA PIL E INDEBITAMENTO POTREBBE SCENDERE A QUOTA 132,6% IN PROGRESSIVO MIGLIORAMENTO

LE NOSTRE MERCI ALLA CONQUISTA DEI MERCATI EXTRA EUROPEI IN AUMENTO LA COMPETITIVITÀ

L'ANALISI

La Banca d'Italia ha certificato che il debito pubblico italiano è sceso dai 2.231 miliardi di euro di novembre a quota 2.217,7 miliardi a fine dicembre 2016. Con questa cifra, se la stima prudenziale della Nota di aggiornamento al Def di un Pil 2016 pari a 1.672,2 miliardi verrà centrata, il rapporto debito/PIL dell'Italia del 2016 risulterà pari a 132,6. Ci troveremo dunque già con due decimali in meno rispetto al livello di 132,8 ipotizzato dal Governo italiano quattro mesi fa nonché messo nero su bianco dalla stessa Commissione Europea nelle sue recentissime stime di lunedì scorso.

LE STIME

Stime che però a questo punto Bruxelles potrebbe dover rivedere ulteriormente. Infatti, se il Pil a prezzi correnti dell'anno passato dovesse rivelarsi superiore anche solo di 2-3 miliardi rispetto a quanto previsto dal Governo c'è la possibilità che il debito/Pil italiano del 2016 possa assestarsi tra il 132,4-132,5% del Pil o forse addirittura al 132,3%, cioè allo stesso livello del 2015. Non sarebbe cosa di poco conto considerando che il debito pubblico italiano durante il binomio «austerità-recessione» era cresciuto ai seguenti ritmi annui: 2012 +6,8

punti percentuali di Pil; 2013 +5,7 punti di Pil; 2014 +2,9 punti. Mentre durante la fase «flessibilità-ripresa» la crescita annua del debito si è ridotta dapprima a 0,4 punti percentuali di Pil nel 2015 per poi ulteriormente rallentare nel 2016 o forse, auguriamocelo, azzerarsi. Ce lo dirà l'Istat il prossimo primo marzo.

LA PRUDENZA

Il Mef è stato prudente sia sul debito sia sul Pil del 2016. Innanzitutto perché il debito è risultato inferiore a fine dicembre di circa 3 miliardi rispetto a quanto ipotizzato nella Nota al Def e poi perché l'Istat ha comunicato che il Pil grezzo (cioè quello che conta ai fini della crescita e dei conti pubblici) è aumentato lo scorso anno dello 0,9% e non dello 0,8% come precedentemente previsto dal Governo. I media e i commentatori si sono molto eccitati per il fatto che la Commissione Ue ha previsto che nel 2017 la crescita italiana dovrebbe essere la più bassa d'Europa. Saremmo dietro perfino alla Grecia, è stato sottolineato. Ma le previsioni sono solo previsioni, i dati sono un'altra cosa. Per esemplificare, solo lunedì la Commissione Europea prevedeva un Pil italiano tendenziale nel quarto trimestre 2016 a +1%, mentre secondo la stima preliminare dell'Istat la crescita ora è già stata elevata a +1,1%. Inoltre, nel

quarto trimestre 2016 il Pil italiano è aumentato congiuntamente dello 0,2% rispetto al terzo trimestre mentre quello della Grecia è diminuito dello 0,4%. Si aggiunga che la crescita dell'Italia nel 2016, pari allo 0,9%, non è stata poi così scarsa come molti pensano se consideriamo che il Pil tedesco, depurato del contributo della spesa pubblica e delle costruzioni drogate dall'«effetto immigrati», è aumentato lo scorso anno anch'esso dello 0,9%. Nel 2017, poi, il Pil italiano potrebbe riservare delle gradite sorprese, a cominciare da uno scatto degli investimenti in macchinari e tecnologie spinti dal Piano industria 4.0.

La situazione è dunque piuttosto curiosa. La nostra economia, infatti, probabilmente non è mai stata in condizioni migliori da parecchio tempo a questa parte. Ma è percepita dal sentire comune quasi come sull'orlo di un precipizio, per quanto riguarda sia la crescita sia i conti pubblici. L'andamento delle variabili reali sembra indicare, al contrario, un rafforzamento della congiuntura che a questo punto potrebbe essere incrinato solo da una improvvisa perdita di fiducia, che è augurabile non venga innescata da incertezze politiche.

BENE LA CONGIUNTURA

Tre indici economici positivi spiccano su tutti. In primo luogo, come abbiamo già sottolineato in un precedente articolo



lo, nel secondo semestre del 2016 la produzione industriale italiana ha fatto registrare una notevole accelerazione, anche comparativamente rispetto alle altre maggiori economie dell'Euroarea. L'Eurostat stima una crescita tendenziale della nostra industria (a parità di giorni lavorativi) dell'1,6% nel terzo trimestre e del 3,5% nel quarto trimestre 2016 rispetto ai corrispondenti periodi del 2015. Nell'ultimo trimestre dello scorso anno la produzione industriale italiana è aumentata il doppio di quella spagnola, il triplo di quella tedesca e sei volte quella francese. Non si è trattato solo di una vampata estemporanea bensì di un progressivo e diffuso miglioramento che a livello di settori ha visto nel biennio 2015-2016 la meccanica made in Italy aumentare del 3,8% mentre quella tedesca restava ferma, la farmaceutica italiana crescere del 7,9% contro il +6,2% di quella tedesca, la nostra industria dei mezzi di trasporto progredire del 22,7% contro il +3,3% della Germania. In sostanza, stiamo competendo con i tedeschi sempre più direttamente sul loro terreno, nei settori più complessi e hi-tech, e non soltanto con i tradizionali punti di forza della moda o dei vini.

LA SFIDA

Secondo dato importante. La bilancia commerciale italiana ha chiuso il 2016 con un surplus con l'estero record di 51,6 miliardi, 39,9 miliardi dei quali realizzati verso i Paesi extra-Ue: è il secondo miglior risultato in assoluto dopo quello della Germania a livello europeo. Segno che la nostra competitività sta crescendo.

Infine, c'è un terzo elemento che aiuta a sperare in un consolidamento della ripresa economica italiana: nei primi nove mesi del 2016 le convenzioni notarili di compravendita per unità immobiliari sono cresciute del 19,8 per cento.

Marco Fortis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commercio estero

